

Insieme e oltre il catechismo

© Meddi L., *Insieme ai catechismi e oltre il catechismo*, in *Settimana*, 2008.43, 11-12, 2.

Cara Settimana, la recente intervista di L. Guglielmoni a Don Pino Pellegrino (*Settimana*, 2008,8,2) sul ruolo dei catechismi nella catechesi merita di essere ripresa e approfondita per il fatto che mette l'accento su uno dei problemi centrali della prassi catechistica in uso nelle nostre chiese. Forse il problema *centrale*. Negli anni recenti l'attenzione è stata posta a rinnovare le finalità della catechesi (dei ragazzi). Oggi questa viene ripensata nel quadro di una rinnovata pedagogia per la iniziazione cristiana realizzata attraverso il modello catecumenale. È in questa prospettiva che si pone nuovamente la questione: *quale prassi catechistica aiuta la realizzazione di una vera iniziazione?*

Insieme ai catechismi

Il dibattito sul modello di catechismo esplose in modo decisivo nel primo post-concilio. Ci furono episcopati che dichiararono terminato il tempo del catechismo preferendogli più agili "percorsi catechistici" capaci di mediare la proposta del messaggio in riferimento ai destinatari o a situazioni concrete. La via italiana prese invece la direzione di una pluralità di volumi il cui insieme compone *il catechismo della vita cristiana*. Scopo di questi testi fu quello di veicolare all'interno delle comunità ecclesiali il necessario *ri-adequamento nella presentazione del messaggio* voluto dai padri conciliari.

Il merito di questa scelta fu di aiutare le comunità cristiane (parroci operatori pastorale) ad acquisire quel linguaggio fondamentalmente biblico e liturgico attraverso il quale è sicuramente avvenuta una migliore comprensione del messaggio della fede da parte degli adulti e dei ragazzi. Non è quindi corretta quella analisi che porta ad individuare come fattore centrale della evidente crisi del processo catechistico una presunta intellettualizzazione della catechesi e dei catechismi.

I catechismi vennero organizzati prevalentemente attorno ad alcune scelte fondamentali. Fonte privilegiata per la selezione dei contenuti del messaggio fu la Scrittura riletta all'interno della tradizione teologica della chiesa. Ne venne fuori un approccio formalmente kerigmatico ma di fatto prevalentemente dottrinale in quanto la Scrittura pur essendo utilizzata in modo consistente e a volte come schema o indice del testo, veniva comunque utilizzata prevalentemente per spiegare in modo più avvincente il credo della chiesa. Il messaggio veniva declinato attraverso le dimensioni o linguaggi fondamentali propri della fede cristiana: il credo, la comunità ecclesiale, la liturgia e i sacramenti, la morale, il destino finale dell'uomo e della storia.

In questa prospettiva, nonostante i riconosciuti sforzi degli esperti e della conferenza episcopale, rimane purtroppo evidente che la "questione antropologica" fu pensata solo in ordine ad una migliore comunicazione più che con lo scopo di *inculturare il messaggio* stesso. (È il caso qui di ricordare che le stesse persone che oggi invocano la questione antropologica in anni non ancora troppo recenti sostenevano la necessità del primato della dimensione veritativa nella pastorale e nella catechesi).



La questione che deve essere affrontata è se la "timida inculturazione" del messaggio della fede cristiana che i catechismi hanno trasmesso sia stata e sia oggi *sufficiente*. Da questo punto di vista è auspicabile non una marginalizzazione dei catechismi (come sembra concludere l'intervista) ma una rivisitazione degli stessi che abbia come obiettivo una vera e propria inculturazione della fede nella prospettiva di un vero dialogo con la cultura contemporanea. Questo con l'obiettivo di superare la *dissociazione tra fede e cultura* che rimane il problema principale della catechesi. Mi sembra che questo abbia un valore proprio in riferimento al fatto che nelle comunità cristiane (parrocchie, associazioni e movimenti) circolano troppi *kerigma e primi annunci* di dubbia validità teologica e opportunità missionaria. È indubbio che il catechismo possa aiutare la *comunione* della fede.

Nell'affermare questa opinione sia chiaro che essa non va intesa nel senso del primato del catechismo nell'azione catechistica. È infatti vera la constatazione che ciò che doveva rimanere strumento in mano alla mediazione dei catechisti si è risolto quasi sempre e dovunque come strumento messo in mano ai ragazzi. Questo non era e non è pedagogicamente corretto.

Occorre quindi dare inizio ad un'analisi capace di comprendere più in profondità la crisi che la pastorale e la catechesi vivono oggi in Italia. Su questo punto un dibattito aperto e franco aiuterebbe ad individuare soluzioni più durature nel tempo. Una di queste questioni è proprio il *rapporto* tra azione catechistica e i catechismi.

Oltre il catechismo

In questi anni l'accento dei documenti è stato posto sul far comprendere alle comunità cristiane e agli operatori pastorali (parroci e i catechisti) che il futuro del cristianesimo ha bisogno di alcune trasformazioni urgenti all'interno delle comunità parrocchiale. Tra queste va segnalato il coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei ragazzi; il ripensamento dell'offerta educativa nella prospettiva di una vera e propria iniziazione interpretata nel senso di far prendere coscienza che i sacramenti ci inseriscono nel mistero pasquale di Cristo e nella missione della Chiesa; il riadeguamento lì dove è possibile dell'ordinamento dei sacramenti (battesimo-cresima-eucaristia); il ripensamento delle diverse forme di mistagogia della catechesi e, da ultimo, l'indicazione di una pedagogia desunta e non solo diretta ai sacramenti (iniziati *dai* sacramenti e non solo iniziati *ai* sacramenti).

Nel dibattito di questi anni non è mancato chi abbia messo l'accento sul fatto che *in ogni caso* la questione decisiva rimane la *qualità* della pedagogia catechistica. Bisogna infatti non equivocare sul problema centrale. Nella Chiesa italiana la iniziazione cristiana offerta ai ragazzi non è mai venuta meno. Non è stata mai negata a nessuno "l'amministrazione della grazia". Il problema è comprendere perché tale iniziazione non consegua obiettivi di *qualità*. Tale questione come è ovvio non può riguardare la disposizione dei sacramenti. Sarebbe come dire che il problema sia un'errata verbalizzazione della formula (magica). La questione riguarda ovviamente il modello pedagogico entro cui si colloca il dono sacramentale del mistero pasquale.

A tale proposito si è più volte accennato alla metodologia del *catecumenato*. Tralasciamo in questa riflessione la questione se tale modello che è desunto dalla pratica del battesimo degli adulti possa essere tranquillamente utilizzato nel contesto della iniziazione cristiana dei ragazzi. Mettiamo invece l'accento sul fatto che esso da solo non risolve il problema pedagogico. Pur essendo personalmente favorevole ad una re-impostazione del processo catechistico che tenga presente le diverse età della fede (interessamento iniziale, conversione, crescita, pieno inserimento nella comunità ecclesiale) non ritengo tuttavia che il problema della proposta e della formazione alla vita cristiana dei ragazzi sia solo nella mancanza del



momento evangelizzante da premettere al momento sacramentale. Per altro questo è già presente nei catechismi "nuovi" che non difettano certo di primo annuncio. Occorre una metodologia più adeguata alla *socializzazione* che vivono i ragazzi stessi.

Spesso queste riflessioni sono presentate con il termine "laboratorio". Questo termine è comparso anche nell'intervista a cui si fa riferimento. È tuttavia vero che nella prassi catechistica e nella maggioranza dei sussidi che vengono presentati nella editoria cattolica si fa fatica a comprendere dove sia la novità. L'ambiguità nell'uso di tale termine si sta già manifestando soprattutto nella facile dimostrazione che in troppi sussidi catechisti viene a significare solamente ciò che ancora in un recente passato veniva chiamato "attivismo della catechesi" o in altri termini rendere più interessante la conoscenza e la memorizzazione del messaggio.

Le esperienze pastorali e la riflessione pedagogica mettono in evidenza invece la necessità di creare "il ponte" tra messaggio della fede ed esperienza di vita. Questa affermazione ha bisogno di essere compresa a diversi livelli.

In *primo luogo* questo significa che il *contenuto* dell'azione catechetica deve essere riconsiderato non a partire dal messaggio ma dalle esperienze fondamentali che costituiscono la vita cristiana. I "fondamentali della fede" che compongono la "grammatica della fede" non sono concetti, ma esperienze. Il messaggio ne sarà un elemento importante ma non determinante.

In *secondo luogo* significa che la pedagogia di cui la catechesi ha bisogno è una pedagogia del "fare esperienza". Questo non va confuso con la catechesi esperienziale degli anni 60-80 nella quale la dimensione antropologica-esperienziale veniva utilizzata come rievocazione di parte della vita del ragazzo con lo scopo di far meglio comprendere il messaggio della fede. Si dovrà aiutare a prendere coscienza che la catechesi non ha come scopo quello di *spiegare* cosa è la vita cristiana ma quello di *far fare esercizio* di vita cristiana. Dobbiamo imparare a valutare il percorso catechistico in ordine alla capacità di far fare esperienza di vita cristiana.

Il catechista deve essere formato ad essere capace di realizzare con il proprio gruppo di catecumeni (coinvolgendo genitori e l'intera comunità) concrete esperienze di vita cristiana. Questo rimette in gioco, oltre la questione dei contenuti, soprattutto la questione dei *soggetti* e del *luogo* formativo proprio della catechesi. Se in passato questo veniva chiamato modello della catechesi come *apprendistato* di vita cristiana oggi viene giustamente descritto con il termine *animazione*.

In conclusione: abbiamo sicuramente bisogno di una catechesi più attigua e creativa che renda il ragazzo *soggetto* del suo apprendimento. Ma ancora di più abbiamo bisogno di una catechesi che comprenda che il contenuto della iniziazione è *l'esercizio della vita cristiana*.

Luciano Meddi

Università Urbaniana

